

INTORNO ALLA CITTÁ

Luis de Miranda

Mentre gli altri, quelli i cui nomi ho scritto su una lista di persone da non contattare più – per nessun motivo, neanche per sogno – sembravano ritenere la linea diritta come la sola forma di coreografia attribuibile al destino, io avevo minuziosamente sviluppato un vizio inatteso.

La sera tardi, poco prima di mezzanotte, prendevo la machina e percorrevo la tangenziale parigina chiamata Périphérique. Entravo dalla Porte d'Italie, filavo in direzione nord-est con il finestrino abbassato e respirando l'aria metallica. Guidavo sempre più veloce, appena disturbato dai rari veicoli che superavo. Dopo aver fatto un semicerchio attorno alla città, cominciavo a rilassarmi. E immancabilmente, una volta fatto il primo giro, con i pantaloni sbottonati, rivedevo il suo viso: Helena.

Mi capitò di fare cinque giri, stordito dal ricordo di un momento preciso, quello in cui avevo schiaffeggiato Helena, e in cui lei per risposta mi aveva piantato un coltello da cucina nella pancia – una ferita senza importanza. Un'altra volta avevo percepito chiaramente, nel vento della notte, il suo modo di recitare alcuni versi che io avevo scritto per sedurla, durante i primi giorni della nostra relazione, versi disinteressati, ma premonitori; parlavano di fuoco, di lacrime e di infinito.

Le ho girato attorno a lungo, prima di conquistarla, come oggi giro attorno alla città per ricordare. Niente fu più bello di quella parata nuziale, se non le mie attuali e solitarie circonvoluzioni. Il giorno in cui Helena ha accettato di baciarmi, il giorno in cui aprì le gambe e si lasciò penetrare, feci la mia esperienza del vuoto. Era questo, dunque, il segreto della donna: la sua pienezza resisteva fino a quando non le si girava attorno, e più si girava veloce, più l'illusione era tenace. La donna era come la città, e come i pianeti: tutta quella fantasmagoria sostenuta dalla gravità, dalla velocità della luce e dalle strane attrazioni. Ciottoli che prendono vita per l'effetto di una danza intorno a un centro inafferrabile. Oggi ho dimenticato tutto. Ma quando vedo Helena gioire come mai, prendo la mia auto. E giro attorno alla metropoli masturbandomi, con i pantaloni aperti, cazzo dritto, fino a che l'istinto elettrizza di nuovo i miei pori e Parigi mi appare una volta di più come una donna desiderabile, un mistero da svelare, invece che un ammasso di cemento popolato da visi di pietra, rinunce penose, fantasie infantili e gelosie allucinate.

Giro fino al centro della notte, Helena, sognando che un giorno saremo dieci, cento, mille a girare attorno alla città, guidando tutti con una mano e toccandoci con l'altra, cercando di rendere fertile il mondo con il nostro desiderio maturo, il nostro desiderio generosamente perverso, il nostro desiderio di assoluto, con il nostro desiderio che un giorno il centro non sia troppo vuoto.